

Corsi e ricorsi

Fino al 1802 l'Elba è, come la Gallia, divisa in tre parti. Portolongone e dintorni è governato dai Borboni; Portoferraio è sotto il Granducato di Toscana; il resto dell'isola appartiene ai Lodovisi-Boncompagni. Con il trattato di Amiens finalmente è unificata. Non senza difficoltà: i burocrati francesi toccano con mano che gli abitanti “vanno mal d'accordo”. Su tutto.

Cosa è cambiato dopo due secoli? Ha ragione chi sostiene che, in fondo, le divisioni restano?

A scorrere i giornali dell'800 parrebbe proprio che gli elbani stessero bene “sparpagliati”, sempre in polemica fra loro e perennemente critici con chi li governava da lontano. La stampa (ci fa sapere Alessandro Marinari, autore di preziose ricerche d'archivio) racconta le feroci critiche al potere centrale e le lotte fra le comunità locali. Come quando, nel 1864, si attacca il governo “per aver declassato l'ospedale a succursale del nosocomio militare di Livorno”. Sembra ieri, anzi pochi giorni fa, anno di grazia 2012, con i sindaci lassù in cima alla piattaforma dove si posa l'elicottero e i cittadini in piazza a protestare.

E perché, riguardo ai trasporti marittimi, i problemi sono stati risolti con la “vittoria” di Onorato? Nel 1873 il bersaglio della stampa è l'armatore genovese Rubattino che impiega un vapore piccolo (lillipuziano) e lento. Ai nostri giorni le navi sono sicuramente più confortevoli e veloci, ma continuano le proteste su orari, prezzi e qualità del servizio prestato dalle compagnie di navigazione “unificate”. E le tasse? Ci lamentiamo del governo Monti come succedeva al tempo di Ricasoli, Crispi, Minghetti, Giolitti quando gli elbani erano tartassati dall'imposta fondiaria e da sovrimposte varie, ma anche da tasse sul bestiame, sulle “vetture” e sui cani, oltre al “dazio-consumo e al focatico” (la tassa di famiglia).

“All'epopea risorgimentale è succeduto il periodo immondo dell'affarismo e della corruzione”, stigmatizza nel 1893 il Corriere dell'Elba. Le stesse parole, pressappoco, che leggiamo ogni giorno sulle cronache giudiziarie dei quotidiani o ascoltiamo dai notiziari TV.

E col mercato del lavoro, come la mettiamo? La direzione del Bagno Penale (gestito dallo Stato) permette ai condannati di esercitare attività di bottai, falegnami, calzolari, impagliatori di sedie e rilegatori di libri a prezzi stracciati a danno degli artigiani locali (v. il Corriere dell'Elba, 1885).

E' concorrenza sleale che condanna i giovani all'inattività....

Si è detto delle eterne diatribe che dividono le comunità dell'isola. Prendiamo la terra di Rio.

Il periodico “Il Paese”, ad esempio, nel commentare i fatti del maggio 1881 (tra i riesi del coccolo-in-su e quelli della marina che pretendevano il distacco da Rio Castello), faceva ironia con chi “vantava le quattro giornate di Rio come fossero le cinque giornate di Milano”. Era successo che i consiglieri comunali di Rio Elba si erano asserragliati nella sala comunale per impedire a quelli della spiaggia di votare per la separazione dal Castello. Anche i rapporti tra capoliveresi e longonesi (allora sotto un unico comune) non erano idilliaci. Clamorosa nel 1874, in occasione delle elezioni, l'astensione dal voto dei capoliveresi i quali organizzano la secessione. E' guerra aperta, tanto che, riporta una cronaca del 1900, il sindaco di Longone, Gesualdo Perez, viene sfiduciato dai consiglieri di Capoliveri e costretto a dimettersi. Il traguardo dell'autonomia si raggiunge nel 1906, tuttavia pare che le antipatie tra le due comunità siano dure a morire.

Stessa musica a Marciana. Nel 1882 i pugginchi si dimettono in massa causando lo scioglimento del Consiglio comunale. “Siamo nelle lotte, oltre che nel dissesto finanziario”, commenta il cronista. E aggiunge “il Comune è vasto: ha 5 medici, 16 o 17 scuole, molte strade comunali; troppe spese!”

Meglio separarsi. Il malcontento è generale, in sostanza ogni frazione del versante occidentale è gelosa della propria autonomia e si arriva alla creazione di due nuove municipalità: Marciana Marina (1884) e Campo nell'Elba (1892). Ma non basta. Infatti, nel settembre 1887 il corrispondente da Marciana Marina de “Il Corriere dell'Elba”, notoriamente anticlericale, si sfoga: “l'attuale amministrazione comunale è la rovina! Il prete vi ha trovato la cuccagna... i sindaci vedono con l'occhio delle monache, i pretori con quello dei pievani, i presidenti delle associazioni domandano ai figli se sono andati a messa. Dov'è andata la città di 20 anni fa? La sua floridezza?”.

Molta acqua è passata sotto i ponti. I comuni sono ancora otto e l'Elba elegge un esercito di amministratori. C'è un comitato che lavora per il comune unico che gode del sostegno della regione e di autorevoli docenti di scienze giuridiche. Riusciranno i nostri eroi nella loro impresa titanica?